

Renato Guttuso a vent'anni dalla scomparsa

di **Andrea Liparoto**

Renato Guttuso, genio di partito, voce figurativa della causa dell'uguaglianza. Trombone dell'Idea, in sostanza. Così una vulgata diffusissima. Ma in parte questo fu, è innegabile. Il suo imponente *I funerali di Togliatti* è in tal senso una prova piuttosto vigorosa, come l'essere stato senatore del PCI o amico premiato e amato dell'URSS.

Ma qui vogliamo ricordare l'artista, a vent'anni dalla morte, tenendoci ben lontani da polemiche vane come l'ultima, che allude alla sua presunta scoperta della fede. Scoperta finale, facile, di chi sa che sta per dire addio al respiro: lo faremo tutti, probabilmente, quindi c'è poco da dibattere. L'uomo diviene fragile quando l'arranco dà l'affondo, e sperarci sopra risolve. Il ritrovarsi cattolico del pittore, a pochi passi dalla morte, è quindi poco meritevole di studio.

Qui vogliamo ricordare l'istinto, non le appartenenze.

■ **Fuga dall'Etna (1939).**

Di passioni Renato Guttuso ne ha avute tante. La sua Sicilia, le donne, la giustizia... Comincia subito a metterle su tela. Ha 13 anni quando ritrae i primi paesaggi e 17 quando partecipa alla prima mostra, a Palermo. Il 1931 è decisivo per l'avvio della fama: l'apprendista maestro espone infatti – è un ventenne – alla Quadriennale internazionale d'arte a Roma. Contemporaneamente s'innescano i primi attriti col regime: un entusiastico articolo su Picasso gli fa sbattere il grugno contro la censura.

Poi, arriva Milano. E la brama dell'impegno. Manzù, Sassu, Banfi e altri sono gli artefici delle scelte politiche. Con l'approdo a Roma, si consuma il matrimonio: donna PCI acchiappa il bel meridionale. È il 1940. Nel frattempo, vengono alla luce due quadri illustri: *Fucilazione in campagna* (omaggio a Federico Garcia Lorca ucciso dagli sgherri di Francisco Franco) e *Fuga dall'Etna*. Il 1943 è un'altra data



cruciale: il Nostro abbandona la capitale ed entra nella Resistenza. *“Gott mit uns”* (Dio è con noi), espressione marchiata sulle fibbie dei militari tedeschi, è il titolo di una raccolta di disegni che raccontano la guerra.

Proprio uno di questi, risalente al 1944 e conservato oggi nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, è decisamente e drammaticamente rappresentativo della bestialità nazista: dappertutto morte e in mezzo il demone in divisa che sta per sparare nella bocca d'un prigioniero. Sconvolgente. A significare i disastri delle armi è un'altra notissima creazione, la *Crocifissione*: Cristo e compagni morenti al centro della scena, con tanto di pugni chiusi del Salvatore e del vicino. Licenza d'«engagé». Non per altro domina il rosso. Spiega l'autore: *«Questa, mi veniva da dire, è una tragedia d'oggi, il giusto perseguitato è cosa che soprattutto ci riguarda. Nel fondo del quadro c'è il paesaggio di una città bombardata: il cataclisma che seguì la morte di Cristo era trasposto in città distrutta dalle bombe».*

Gli Anni 50 sono dominati dall'urgenza di portare all'attenzione generale certe ingiustizie antiche: memorabile la *Zolfara*, narrazione forte in colori e dolori di un ordinario momento di disumanizzazione. Protagonisti: i minatori. Poi c'è *Occupazione delle terre incolte in Sicilia*, e un capolavoro: *Donna nuda nello studio*. Ancora il rosso, ma più agitato, aggrovigliato... suadente.

Non mancherà il teatro nella vasta produzione del pittore siciliano che proprio negli anni succitati realizza scenografie e costumi per l'opera di Bertolt Brecht, *Madre Coraggio e i suoi figli*, rappresentata al teatro dei Satiri di Roma. Come non mancherà la letteratura. In particolare, un suo brillantissimo segmento: la *Divina Commedia*. Un'edi-



■ **Crocifissione (1941).**

zione del 1961 della monumentale fatica di Dante vedrà infatti, accanto ai testi, delle illustrazioni realizzate proprio da Guttuso.

Il decennio '60-'70 è ancora mostre – in tutta Europa – nonché premi prestigiosi (tra cui il Lenin nel 1972). E, ovviamente, la politica. Da citare di nuovo, è d'obbligo, *I funerali di Togliatti* (1972), ma anche *Diffusore dell'Unità* (1962) e simili.

E non si può trascurare *La Vucciria*, in cui il mercato di Palermo ci appare in tutta la sua vitalità e ricchezza di cose. La sensazione immediata è quella di essere lì e sentire odori, voci... Autentico parto di un pittore che si *«butta nella vita»*, come affermava il Nostro.

L'ultimo periodo è invece segnato dall'abbandono dei temi sociali, dei ritratti degli sfruttati, dell'amata pittura come *«grido espressivo e manifestazione di collera, amore, giustizia sugli angoli della strada»*. Guttuso si ripiega in se stesso,

l'estro è tutto dedicato a dar forma ad una grave malinconia (da ricordare *La visita della sera* del 1980), seppure ogni tanto ci scappa qualche "briosa" istantanea a matita di nudi di donna.

Il signore dei colori si spegne il 18 gennaio 1987.

Proprio in occasione di questo ventennale il Museo Guttuso, che ha sede nella cittadina natale del pittore, Bagheria, organizzerà nell'ottobre prossimo una grande mostra intitolata: "Renato Guttuso, il realismo esistenziale 1967-1987". Per quel che possiamo aver appreso, ci pare l'unica manifestazione ideata per questa ricorrenza.

Dimenticato, scomodo, o solo sottostimato? Non ci è dato di saperlo. Indubbio è che se un giorno dovete aver bisogno di raccontare a qualcuno certa Italia di cinquanta, sessant'anni fa, o semplicemente eccitarlo, basterà mostrargli un quadro di Renato Guttuso.

Non ci sarà bisogno d'altro. ■